

## Il concetto di persona (e l'embrione umano)

di Giacomo Samek Lodovici

«il Timone», 34 (2004), pp. 36-38, [www.iltimone.org](http://www.iltimone.org)

Il concetto di persona è cruciale per affrontare qualsiasi dibattito bioetico sull'aborto, l'eutanasia, la clonazione, la fecondazione artificiale, ecc. Lo *status* di persona infatti appartiene all'uomo, definisce la sua natura e la sua specificità, distinguendolo dalle cose inanimate e dagli altri viventi.

Ovviamente l'uomo è un vivente e ciò lo differenzia dalle cose inanimate, ma in che cosa è distinto dagli altri viventi? Qual è la sua natura che ne fa un essere personale? Per ricostruire la natura dell'uomo e capire chi è una persona dobbiamo, come Aristotele, partire dalle attività che l'uomo compie, un po', per intenderci, come si fa in chimica, dove, per scoprire la natura di una sostanza, la si fa agire attraverso un reagente e dalle sue reazioni si risale alla sua natura.

Chiediamoci, dunque: quali sono le attività peculiari dell'uomo? Non le attività «vegetative» come la nascita, la crescita, il nutrimento, ecc., perché esse vengono esplicate anche dalle piante e dagli animali; nemmeno le attività «sensitivo-motorie», come la sensazione, il movimento, il desiderio, ecc., perché esse vengono svolte anche dagli animali; piuttosto, le azioni peculiari dell'uomo sono quelle razionali, che non sono solo gli atti di ragionamento, ma anche quelli di amore, gli atti liberi, gli atti in cui manifesta il suo senso e le sue capacità estetico-artistiche, quelli che mostrano che egli ha un'anima spirituale, gli atti religiosi, ecc. (ne ho parlato in *il Timone* n. 26, pp. 32-34, [www.iltimone.org](http://www.iltimone.org)). Dunque possiamo dire che l'uomo è un essere di natura razionale, ed un essere di natura razionale viene designato col termine persona, come diceva Boezio.

Ciò permette già di respingere la concezione della persona di alcuni autori di matrice utilitarista che riconoscono lo *status* di persona a chi prova dolore e piacere e quindi equiparano gli animali agli uomini: l'uomo infatti esercita delle attività cognitive mentre l'animale no. Alcuni autori sostengono che anche gli animali sono persone perché esercitano delle forme di attività conoscitiva; tuttavia bisogna ribattere, sempre con Aristotele, che la «conoscenza» degli animali superiori è qualitativamente inferiore a quella dell'uomo: l'animale coglie nelle cose solo l'utilità/dannosità, la piacevolezza/dolorosità, anzi (cfr. H. Plessner, A. Gehlen e M. Scheler) *si accorge solo di alcune cose*, cioè di quelle cose utili/dannose, piacevoli/dolorose e le altre nemmeno le percepisce, invece l'uomo, poiché è razionale, indaga su *tutte* le cose, indaga anche la natura delle cose, cioè si chiede: «che cos'è questa cosa?», vuole conoscere le cose a prescindere dalla loro eventuale utilità/dannosità, cioè vuole conoscere la verità sulle cose, percepisce il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, il bello e il brutto.

Notiamo bene che un essere di natura razionale è un essere *capace potenzialmente* di compiere attività razionali, e non *solo* colui che compie *attualmente* tali attività. L'uomo è persona anche quando non compie attività razionali, perché possiede una natura che lo abilita, prima o poi, a compiere tali attività. Questa sottolineatura è importante, perché i bioeticisti che difendono l'aborto e l'eutanasia sostengono al contrario un'equazione, un'identità tra la persona e il suo esercizio in atto di certe attività: secondo loro un essere umano è persona solo quando compie attualmente certe attività. In tal modo, essi operano una distinzione tra essere umano e persona, cioè sostengono che l'essere umano diventa gradualmente persona (e lo è pienamente solo quando esplica pienamente attività razionali) e cessa gradualmente di esserlo (quando perde lucidità intellettuale, quando è in coma, ecc.). Partendo da queste premesse, essi deducono che l'embrione e il malato terminale non sono persone, in quanto non esplicano attività razionali. Addirittura, per un bioeticista molto famoso come H.T. Engelhardt anche l'infanticidio è lecito, perché i neonati o i bambini piccoli non esercitano tali attività.

Bisogna, però, obiettare che, se fosse persona solo chi esercita attualmente attività razionali, allora bisognerebbe dire che anche un dormiente o un uomo sotto anestesia non sono persone giacché non esplicano tali attività, e dunque diventerebbe legittimo sopprimere anche loro e non soltanto gli embrioni, i malati terminali e i bambini.

Tuttavia quest'obiezione circa le conseguenze della concezione che sto criticando non è ancora risolutiva nel caso in cui qualcuno accettasse le conseguenze di tale concezione (cioè accettasse la liceità di sopprimere dormienti e pazienti sotto anestesia).

Dobbiamo allora giungere al cuore del problema mostrando non più le conseguenze dell'equazione: persona = attività, bensì che essa è falsa. Per dimostrarlo, dobbiamo partire da un dato di fatto: io (come ogni uomo) sono in grado di distinguere le azioni che compio, le *mie* azioni, da quelle che non compio, da quelle degli altri. Per es., in una libreria si compiono molte azioni come individuare un libro sugli scaffali, prendere in mano alcuni libri, dare una scorsa ai volumi, andare alla cassa, pagare, ecc. Ebbene: io riesco a distinguere il mio individuare un libro da quello degli altri, il mio prendere in mano un libro da quello di altri, il mio dare una scorsa al libro da quello di altri, ecc. Ci sono cioè azioni identiche, che magari si svolgono simultaneamente, perché magari molti stanno guardando nello stesso momento lo stesso libro che è ancora esposto su uno scaffale, eppure tra queste azioni identiche solo alcune le individuo come *mie*, mentre altre no. Ora, *se io riesco a qualificare alcune azioni come mie, vuol dire che la mia persona è qualcosa che permette di distinguere in una molteplicità di azioni quelle che sono mie, da quelle che non lo sono*, cioè la mia persona non è identica alle mie azioni, bensì esiste prima del compimento delle azioni, le accompagna mentre si svolgono e perdura quando esse sono terminate. E, proprio perché la persona è distinta dalle azioni, è possibile attribuire a me (cioè a quella persona che sono io), le mie azioni e non quelle che sono di altre persone. Insomma, la persona è un sostrato, un sostegno, da cui provengono le azioni, che è diverso da esse, e io posso dire che alcune azioni sono mie perché provengono da quel sostegno che sono io senza essere identiche ad esso. O, ancora, la persona è come una sorgente da cui zampilla dell'acqua: la sorgente è la fonte dell'acqua, ma non è l'acqua, e poiché la sorgente non è l'acqua è possibile dire che le molecole d'acqua di un fiume sono di due o più sorgenti diverse, nonostante che queste molecole d'acqua siano tra loro chimicamente identiche e si trovino le une accanto alle altre. Per tornare al nostro esempio, anche se le azioni che vengono compiute in una libreria sono identiche e avvengono magari simultaneamente e le une accanto alle altre, è possibile dire che alcune di queste azioni sono mie, perché quella persona che sono io, e che è distinta dalle azioni che da essa scaturiscono, consente di raggruppare appunto le mie azioni e di distinguerle da quelle degli altri.

Si potrebbe ribattere che io riesco a distinguere i miei atti da quelli degli altri secondo un criterio di vicinanza spaziale. Le azioni spazialmente vicine tra loro sono mie, le altre non lo sono. In realtà abbiamo già visto che due azioni vicine tra loro possono essere una mia, l'altra no. È mia l'azione di prendere un libro da uno scaffale, non è mia un'altra azione vicinissima di prendere un libro dallo stesso scaffale. Inoltre due azioni possono essere mie nonostante siano spazialmente lontane: l'azione che qualifico come mia di individuazione di un libro può avvenire in fondo alla libreria, e quella che qualifico come mia di pagare il libro può avvenire all'entrata.

Si potrebbe ulteriormente rispondere che io riesco a distinguere i miei atti da quelli altrui secondo un criterio di vicinanza temporale: sono mie le azioni che si svolgono vicine nel tempo. Ma anche in questo caso abbiamo già in parte visto che due azioni simultanee, o che si susseguono una dopo l'altra, possono essere una mia e l'altra no: di due azioni simultanee di acquisto di un libro, o che si susseguono una dopo l'altra, una è mia, l'altra no. Inoltre, due azioni possono essere mie nonostante siano temporalmente lontane: l'azione con cui ho individuato un libro può essere avvenuta due ore fa rispetto a quella con cui acquisto il libro, eppure sono due mie azioni, mentre le azioni di acquisto di due libri uno subito dopo l'altro possono essere una mia e l'altra no.

Insomma, l'uomo è persona anche quando non compie le sue azioni peculiari, bensì quando è capace potenzialmente di compierle.

Quindi, per fare solo un accenno sull'aborto, l'uomo è persona già come embrione, perché è potenzialmente capace di compiere attività razionali, in quanto nel suo DNA ci sono già tutte le istruzioni che (eccetto patologie) gli consentono di svilupparsi fino a poter esercitare le azioni razionali: nel suo sviluppo infatti non c'è nessuna interruzione, nessun salto, nessun intervento esterno determinante.

### **Per saperne di più...**

Pontificia Accademia Pro Vita, *Identità e statuto dell'embrione umano*, Lev 1998.

E. Sgreccia, *Manuale di bioetica*, Vita e Pensiero 1994, pp. 361-422.

C. Vigna - F. Botturi - E. Agazzi - A. Corradini - E. Berti - H. Seidl, *Bioetica e persona*, fascicolo monografico di «Per la filosofia», 25 (1992).

F. Turolfo, *Bioetica e persona*, in «Religione & scuola», 2 (1988), pp. 66-72.

V. Possenti, *L'embrione è persona?* in Idem, *Approssimazioni all'essere*, Il poligrafo 1995, pp. 111-129.